

# il Ponte

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO [WWW.SOCREMPV.IT](http://WWW.SOCREMPV.IT) CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"

ANNO XIV N. 2 - LUGLIO 2011



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA - STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA  
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI  
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

## IN QUESTO NUMERO

- 2** **Gita culturale a Lodi**  
Sabato 17 settembre escursione tra storia e tesori artistici



- 3** **Riconferma per Sbarra**  
L'assemblea dei soci ha rinnovato il consiglio direttivo per il triennio 2012-13

- 4** **I 130 anni della Socrem**  
L'anniversario celebrato inaugurando la nuova sede e ricordando Paolo Gorini insieme alla Socrem di Lodi

- 6** **Il Santo che curava**  
Di fronte alle malattie più preoccupanti, i pavese pregavano San "Bunifort"

- 10** **La laicità**  
Non è una filosofia ma un principio di convivenza

- 16** **Elaborare il lutto**  
L'evento luttuoso va elaborato e a volte può essere necessario un aiuto

## L'impegno Socrem contro le "fragilità"

**L**a Socrem pavese prosegue la sua attività sociale allargando i propri confini di intervento al fine di essere sempre più vicina alle istanze che arrivano dagli oltre cinquemila iscritti. In allegato a questo numero del Ponte, infatti, c'è un opuscolo che, attraverso un questionario, vuole sondare esigenze e problemi, non solo degli associati ma di tutta la cittadinanza, che si manifestano e si fanno insopportabili di fronte a un lutto o a un familiare sofferente per una malattia incurabile. Per queste ragioni, il consiglio della Socrem ha assecondato senza riserve la proposta del presidente di potenziare i servizi attraverso l'opera di psicologi e assistenti sociali. Tuttavia, l'intenzione è di andare oltre per comprendere appieno il disagio ed evidenziare eventuali "fragilità" in una popolazione - qual è quella pavese - con una grande percentuale di anziani (siamo tra le province più... vecchie d'Italia). A tal fine, le risposte dei pavese attraverso il questionario (per altro assolutamente anonimo) saranno fondamentali e soprattutto utili a indirizzare le decisioni operative. E considerato il feeling che da decenni caratterizza i rapporti della Socrem con i cittadini, il consiglio direttivo è ottimista, oltre ad essere certo di non tradire le aspettative.

Nell'arco dell'ultimo anno, inoltre, si sono incentivate le collaborazioni con l'Amministrazione comunale, tese a trasformare il rito del commiato in una vera e propria cerimonia di saluto laico, che renda meno doloroso il distacco per chi resta.

Oltre ad assicurare il decoro e la cura dei Templi del cimitero monumentale di San Giovannino, la Socrem sta lavorando con l'assessore ai servizi civici per l'adozione della Carta dei servizi e, soprattutto, della medaglia refrattaria numerata che, incollata al feretro prima dell'ingresso all'ara crematoria, consentirà di identificare senza dubbio alcuno le ceneri di ciascun defunto. Questa della medaglia refrattaria è un aspetto se vogliamo banale ma, allo stesso tempo, sostanziale: dà tranquillità ai parenti; "certifica" il corretto operato dei dipendenti comunali addetti agli impianti; rende merito all'impegno del Comune da sempre manifestato verso le istanze proposte dalla Società pavese per la cremazione.

(SEGUE A PAG. 2)

(dalla prima pagina)

## Un saluto che lasci solo ricordi sereni

Nonostante il lavoro già concretizzato, l'impegno quotidiano del direttivo Socrem e del suo presidente hanno comunque orizzonti più ampi.

Talvolta si tratta di piccole cose che, tuttavia, restano ammantate di grande significato proprio perché legate a momenti in cui il familiare di un defunto si trova in una condizione di debolezza. Ed è per questo che sono in corso contatti, sia con il Comune sia con le rappresentanze delle pompe funebri, affinché l'arrivo dei feretri all'ara crematoria del San Giovannino avvenga nel nuovo ingresso di piazzetta 8 Marzo di fronte alla Sala del commiato e non più... dalla porta di servizio, ovvero tra i loculi di via Donegani. E' quest'ultima, una richiesta legittima oltre che di semplice concretizzazione (per di più a costo zero), ma che al momento non sembra trovare adeguato ascolto. Eppure è importante che i parenti, nel momento in cui si accommiatano da un proprio caro, non abbiano ad avvertire la fretteosità che purtroppo sembra invece caratterizzare, in particolare nelle città, molte cerimonie funebri.

Non a caso, la Socrem pavese insiste perché la sala del commiato venga utilizzata sempre, vuoi per un momento di semplice raccoglimento sottolineato magari da brani di musica classica, vuoi per un saluto al di fuori delle formalità con amici e parenti i quali, con parole semplici, possono ricordare la figura dello scomparso. Per disporre della Sala del commiato, per altro, è sufficiente chiedere alla sede Socrem i cui volontari possono fornire aiuto, indicazioni e suggerimenti. Non solo, accanto alla Sala del commiato, sono state attrezzate alcune salette perché anche la consegna delle ceneri avvenga con la dovuta e necessaria solennità in un ambiente accogliente alla presenza dei delegati Socrem e, se richiesta, anche di un sacerdote.

**MARINO CASELLA**

## Visita culturale a Lodi e ai suoi ricchi monumenti



Posta su un'altura che fin dall'antichità dominava il percorso mediano dell'Adda, Lodi fu fondata nel 1158 in un momento di furibondi scontri tra Impero e liberi Comuni. La sua storia è stata assai contrastata e più volte al crocevia di eventi nazionali. Lodi conserva tuttora intatto, nella compattezza del suo centro storico, nell'unità del tessuto urbano e nella rilevanza dei monumenti, il fascino della sua storia secolare.

La Socrem vuole far rivivere tutto questo con una gita culturale, organizzata per sabato 17 settembre.

Questo il programma:

- ore 8.30 ritrovo a Pavia davanti all'ingresso principale del Castello Visconteo;
- ore 9.30 arrivo a Lodi. Visita alla Chiesa dell'Incoronata (Tempio Civico), al Duomo, alla Chiesa di San Francesco, al monumento a Paolo Gorini e al suo Museo, con la famosa ed unica collezione anatomica (farà da guida il suo curatore professor Alberto Carli).
- Pranzo in un ristorante in riva al fiume Adda.
- Pomeriggio visita all'antico crematorio lodigiano (il primo forno, progettato da Paolo Gorini).
- Ore 17: partenza da Lodi per il rientro a Pavia, previsto per le 18.
- Per tutta la giornata gli amici della Socrem di Lodi accompagneranno la comitiva pavese e faranno anche da guida.

Prezzo di partecipazione: 35 euro  
Per questioni organizzative le adesioni si ricevono alla Sede Socrem fino ad esaurimento dei posti (n. 50) e versando un anticipo di 15 euro.

## ASSEMBLEA SOCREM

# Il consiglio

**N**el salone della sede di via Teodolinda 5 (inaugurato per l'occasione), domenica 3 aprile si è tenuta l'assemblea dei soci Socrem, che ha rinnovato consiglio direttivo e collegio dei revisori dei conti per il triennio 2011-13.

L'incontro è risultato molto partecipato per vari ordini di motivi, il primo dei quali è rappresentato dal costante incremento delle adesioni unito al desiderio di molti soci di prendere parte attivamente alla vita di un'associazione che, il 10 aprile, ha celebrato i suoi 130 anni di vita (è tra le prime costitutesi in Italia) e il 130° della scomparsa di Paolo Gorini (si vedano in proposito le pagine 4 e 5).

In secondo luogo, c'è la presa di coscienza di far parte di un'associazione con circa 5 mila iscritti che, sotto la guida lungimirante del consiglio direttivo presieduto da Pietro Sbarra (il quale, tra l'altro, è anche coordinatore delle Socrem lombarde), ha saputo travalicare i semplici ruoli istituzionali per dare vita a iniziative collaterali risultate di ampio impatto, oltre che gradite. In particolare, è stato apprezzato l'impegno per consentire agli iscritti di disporre, in caso di necessità, di consulenze legali e testamentarie e, ancora, per istituire, con il supporto di esperti, gruppi di autoaiuto e di assistenza psicologica a favore di chi ha subito un lutto in famiglia o si prende cura di un malato terminale. Non solo; la Socrem di Pavia è stata tra le prime in Italia a mettere la propria esperienza a disposizione di chi volesse depositare il proprio testamento biologico

# ... riconferma Sbarra presidente



*Alcune immagini dell'assemblea e della celebrazione dei 130 anni dell'associazione nel ricordo di Paolo Gorini*

– ovvero le cosiddette Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) o testamento di vita – per evitare l'eventuale accanimento terapeutico nella malaugurata ipotesi di una malattia inguaribile giunta al suo epilogo e senza più speranze di risoluzione.

C'è dell'altro. E la cosa è stata sottolineata, sia dal presidente Sbarra nella sua relazione, sia da altri successivi interventi: la Socrem di Pavia è diventata una sorta di modello per le altre associazioni italiane; un modello di efficienza, di capacità di coinvolgimento e di spirito d'iniziativa. La cura e l'attenzione con cui a Pavia sono gestiti i due Templi del Cimitero Monumentale di San Giovannino, che già conservano le urne cinerarie di migliaia di soci, sono sotto gli occhi di tutti. E apprezzamento in tal senso è stato testimoniato anche dall'assessore comunale ai servizi civici, Marco Galandra, intervenuto a portare all'assemblea il saluto del Comune. Sempre nel corso dell'assemblea si sono poi seguiti interventi che hanno indirettamente testimoniato l'alto livello culturale del dibattito e del confronto da sempre vivi all'interno della Socrem pavese.

## **QUESTO IL NUOVO CONSIGLIO**

Ciò premesso, è quasi superfluo sottolineare che la relazione del presidente, unitamente all'approvazione dei bilanci (consuntivo e preventivo) e al rinnovo delle cariche, hanno ottenuto il plauso entusiastico e il voto unanime di tutta l'assemblea.

Ecco, dunque, i neoeletti che comporranno il consiglio direttivo della Socrem per il triennio 2011-13 e che, sa-

bato 16 aprile, sono stati convocati dal presidente uscente Pietro Sbarra per l'insediamento ufficiale e per la suddivisione degli incarichi: si tratta di Zobeide Bellini, Franco Bianchi, Angelo Boggiani, Marino Casella, Urbano Castellani, Marta Ghezzi, Enzo Migliavacca, Maria Carla Vecchio, Massimo Sfondrini, Pietro Sbarra e Luciano Zocchi.

## **Il team dei revisori dei conti**

Il collegio dei revisori dei conti risulta costituito dai revisori effettivi Lucio Aricò (riconfermato presidente), Mario Anelli e Fabio del Giudice e dai revisori supplenti Mario Campi e Agostino Brambilla.

## **Fiducia rinnovata al presidente**

Nonostante Pietro Sbarra (da 15 anni alla guida della Società pavese per la cremazione) avesse chiesto un avvicendamento, che a suo dire porterebbe nuova linfa vitale e nuove idee, con decisione unanime il consiglio lo ha riconfermato per un nuovo mandato di presidenza. Di fronte a ciò, Sbarra ha dunque accettato l'incarico, ma con l'impegno che nell'arco del prossimo triennio cercherà, insieme a tutto il consiglio, di porre le basi per la sua successione.

## **Altri incarichi**

Sempre con l'accordo unanime dei consiglieri, infine, sono stati distribuiti altri incarichi; pertanto Marino Casella sarà vice presidente, Urbano Castellani tesoriere-economista e Angelo Boggiani segretario.

# Celebrati i 130 anni di vita

Per la Socrem di Pavia e per quella di Lodi il mese di aprile è stato particolarmente ricco di appuntamenti importanti. Sono stati infatti celebrati i 130 anni della Società pavese (fu fondata il 10 aprile 1881) e, parallelamente, il 130° della scomparsa (2 febbraio 1881) di Paolo Gorini, l'eccentrico scienziato pavese-lodigiano creatore del Museo anatomico di Lodi e inventore dei moderni crematori. Ospitato nella Sala Socrem di via Teodolinda dove il presidente Pietro Sbarra ha fatto gli onori di casa, l'incontro celebrativo ha visto la presenza di delegazioni di tutte le Socrem Lombarde; di Guido Peagno, presidente della Federazione italiana per la cremazione; di Gigliola De Martini del Museo del risorgimento di Pavia e di Angelo Stroppa, storico della Socrem di Lodi.

Le conclusioni del dibattito sono toccate a Marino Casella, direttore de "Il Ponte" e vicepresidente Socrem.

La figura e l'opera di Paolo Gorini, scienziato pavese-lodigiano già brillante allievo del Collegio Ghislieri, sono state ripercorse da Angelo Stroppa, di cui pubblichiamo (a seguire) un interessante articolo proprio sull'avvio della pratica cremazionista in Italia.

\*\*\*

**N**el dicembre del 1878 da Londra, dal numero civico 47 di Euston Square, luogo dove si era temporaneamente trasferito per seguire direttamente la costruzione di un forno crematorio realizzato su suo modello, Paolo Gorini chiedeva, con una lunga lettera, a Luigi Rovida (1843-1879), amico fraterno e medico personale, informazioni dettagliate in merito a un'importante decisione assunta dieci anni prima dall'Amministrazione comunale di Lodi: «Vorrei che pregassi l'ing. Dionigi Biancardi di volermi fare avere notizie precise – scriveva infatti Gorini il 17 dicembre del 1878 – circa il giorno in cui Egli fece nel Consiglio comunale la proposta che la cremazione fosse accettata quale uno dei modi ordinari di trattamento dei cadaveri umani».

Una scelta amministrativa lungimirante che aveva posto la città di Lodi al centro del dibattito pro o contro la cremazione che stava avvenendo a livello nazionale proprio quando il problema, superate le dissertazioni filosofico-morali, approdava nei convegni medici internazionali ed al Parlamento.

Non sappiamo se e come l'ing. Dionigi Biancardi (1822-1881) ebbe modo di comunicare a Paolo Gorini quanto richiestogli ma oggi, alla luce di un documento inedito, sia-

mo in grado di stabilire con precisione ciò che avvenne il 27 maggio 1868 in seno al Consiglio comunale di Lodi. Questa la fedele trascrizione del verbale della seduta che aveva visto porre in discussione l'argomento al punto terzo dell'ordine del giorno.

«Il consigliere Biancardi presenta una sua proposta diretta ad ottenere – verbalizzava il Segretario comunale – la facoltà alle famiglie del defunto che lo desiderasse di procedere alla decomposizione del cadavere con agenti chimici e colla combustione, di conservarne e portarne altrove le ceneri o disperderle nei campi. Spiega il suo concetto che ha fondamento nell'applicazione della più assoluta libertà e rispetto di tutte le credenze, i pregiudizi, le suscettibilità sociali "permettiamo ai cattolici di riposare – sosteneva infatti Dionigi Biancardi – nel Campo Santo coi loro correlegionari, permettiamo ai nobili che vogliono conservare anche oltre alla tomba i privilegi della casta di riposare con i loro antenati per evitare il contatto plebeo, permettiamo i mausolei particolari, di pietra, di marmi, le sepolture murate, a chi desidera di farsi ricordare anche dopo morto, siamo compiacenti anche con i materialisti i quali credono che la materia, ossia spirito tattile, si trasformi, rimodellandosi, in una perpetua vicenda sotto mutate sembianze, a chi desiderasse che anche la materia più grezza avesse a trasformarsi"». La proposta viene immediatamente appoggiata dal consigliere Giulio Rossi che così la motiva: «E' un rispetto di libertà, alle credenze di tutti, infine col progettato sistema non si tratta che di sostituire al metodo attuale, lentissimo, della decomposizione cadaverica con altro modo più rapido, la combustione. Certamente si adottò il seppellimento dei cadaveri perché era un metodo meno costoso e più semplice, gli altri sistemi sono dispendiosi e vennero abbandonati. Sarà un passo verso il progresso se noi adotteremo la proposta Biancardi».

Scettico l'intervento del presidente della seduta [il sindaco Pietro Beonio] il quale osserva «che questo nuovo modo è contrario alle leggi anzi non è neppure contemplato; dà lettura di tutte disposizioni che concernono tale argomento e riflettono tutte il trasporto del cadavere e il suo seppellimento. Del resto quand'anche si ammettesse la proposta questa dovrebbe essere disciplinata non basta accennarla così genericamente».

Anche il consigliere Francesco Rossetti non si dichiara persuaso «che la "combustione di cui nel progetto Biancardi possa venire nuovamente in onore, son vecchie costumanze – afferma perentorio – che è impossibile richiamare in uso"». «Piuttosto vorrebbe – continua il verbale del segretario comunale – che si lasciasse una eccezione

# nel ricordo di Paolo Gorini



*L'antica ara crematoria di Pavia e, nell'ovale, Paolo Gorini*



pei casi in cui fosse richiesta un'imbalsamazione come preparazione. Continuando nella sua esperienza [di medico] gli sembra che anche Biancardi potrebbe accettare la sua formula giacché scientificamente parlando nella parola preparazione è contemplata anche la combustione, è un modo di preparazione che trasforma una materia».

Dionigi Biancardi però non accetta la teoria di Rossetti «perché egli vuol distruggere – registra sempre il Segretario comunale di Lodi – mentre Francesco Rossetti colle imbalsamazioni vorrebbe conservare».

Parecchi consiglieri «cercano un modo di conciliare queste due proposte che hanno qualche punto di contatto e Annibale Manusardi propone di aggiungere alla parola preparazione anche quella di trasformazione: essa risponde meglio al concetto indicato dall'ing. Biancardi che sarebbe disposto – sostiene – anche ad accettarla per evitare gli equivoci e le interpretazioni false; «adoperiamo vocaboli che riguardano comunemente al concetto che si vuole esprimere: ora la preparazione filologicamente parlando non esprime trasformazione mentre nel linguaggio scientifico e tecnico potrà essere appropriata».

Tolto di mezzo «questo incidente sugli altri punti è facile l'accordo» non prima però di aver registrato l'intervento

dissenziante del consigliere Giuseppe Pigna, che «cita gli antichi romani i quali abbruciavano i cadaveri per conservarne le ceneri per cui nel linguaggio figurato – ricorda – usasi dire ceneri per gli avanzi mortali dei trapassati. Esclude il disperdimento delle ceneri al quale accennava Dionigi Biancardi; ripugna «a quel sentimento di religiosa venerazione che riconosciamo agli estinti»».

Comunque dopo altre «parole ed argomenti espressi a favore della mozione Biancardi questa viene formulata nel modo seguente: «Si permette alla famiglia del defunto, o a chi per essa, previa apposita domanda e sotto la direzione e sorveglianza della Commissione sanitaria municipale, di far preparare o trasformare il cadavere onde impedire la putrefazione, e di trasportare altrove gli avanzi, intesi soprattutto come ceneri, anche senza alcuna cerimonia funebre». Tale proposta messa ai voti per alzata di mano viene accolta da tredici voti favorevoli sopra diciotto votanti».

Una maggioranza schiacciante, superiore all'80%.

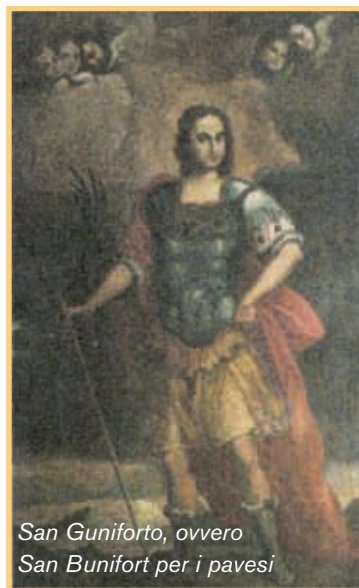
Quella lodigiana fu sicuramente un'esperienza di notevole importanza nella storia del cremazionismo nazionale. Anzitutto perché facendo coerentemente seguito alla deliberazione assunta nella primavera del 1868, di lasciare liberi i cittadini di scegliere fra cremazione e inumazione, l'Amministrazione locale era stata larga di aiuti nei confronti di Paolo Gorini consentendogli, infine, di mettere a punto un apparecchio che coniugava la semplicità e l'igienicità del rito crematorio con gli indispensabili criteri di economicità. In secondo luogo, contrariamente a quanto sarebbe accaduto in tutte le altre città, a Lodi l'iniziativa dell'edificazione del Tempio crematorio non venne presa da una struttura associativa privata bensì dall'istituzione comunale con ricadute di grande rilievo per l'intero movimento cremazionista italiano che cercava, appunto in quella fase, di essere accreditato e riconosciuto dalle istituzioni locali e dallo Stato nazionale. Ben consapevole di questo aspetto, proprio lo stesso Paolo Gorini avrebbe osservato: «Se da una parte giovarono assai alla causa della cremazione i molti insigni scritti che i suoi fautori pubblicarono nelle varie città d'Europa allo scopo di promuoverne l'adozione, non peserà meno della bilancia a favore della cremazione l'esempio dato dalla città di Lodi di voler per la prima avere il crematorio nel suo cimitero (quello di Riolo), e dico per la prima, poiché se già esiste un crematorio nel cimitero di Milano, è da ricordare che Lodi l'avrà perché lo volle, dove che Milano non ha fatto che accettarlo da chi volle fargliene un dono».

**ANGELO STROPPA**

STORICO DELLA SOCREM DI LODI

# Contro i mali estremi i pavesi

**L**a soluzione adottata in Sardegna nei secoli passati per abbreviare l'agonia nei malati terminali era certamente conturbante: l'intervento della "fèmina agabbadòri" con il suo colpo di "mazzolu" lasciava postumi di rimorsi e di emozioni difficili da smaltire. Appare certo più aderente all'ortodossia religiosa la soluzione adottata dalla tradizione popolare pavese, che attinge a una fede rispettosa della vita e di chi su di essa ha un potere pieno. Quando una persona cara viene ghermita da un male incurabile, di fronte al quale la scienza medica è costretta a deporre le armi e a limitarsi a interventi di sussistenza indolore, la vita del gruppo familiare subisce tragici sbandamenti. L'atmosfera in casa si fa greve, densa di paure e di tensioni; l'angoscia per la propria impotenza rende le ore interminabili e l'aria quasi irrespirabile. Chi sta vicino al malato è portato per empatia a sentire in sé gli stessi affanni del morente: ogni espressione di ordinaria attività sembra arrestarsi e le mura familiari diventano la cassa di risonanza della voce del dolore. E' vero: questi momenti spettrali sono più temuti della morte stessa, che appare in tal caso liberatrice di affanni divenuti per tutti insostenibili. Il dolore affonda le sue unghie graffianti e spegne qualsiasi sensazione di felicità dentro la vita di ogni giorno. Ebbene, come reagiva in passato la nostra gente al dram-



*San Guniforto, ovvero San Bunifort per i pavesi*

matico assalto? Come trovava la forza di vivere accanto alla sventura senza rassegnarsi al disagio dell'impotenza? Erano i momenti in cui la fede diventava sorgente di speranza, nella sicurezza che Dio non abbandona mai le sue creature nel buio della tempesta. Io ricordo di aver spesso sentito dire da persone anziane che Pavia ha un privilegio di straordinaria speranza: quello di

custodire i resti di un Santo sensibile ai problemi di una morte inafferrabile. Anzi, la credenza si è condensata in un'espressione assai concisa, ma chiara nel suo significato: "San Bunifort, in tri di o viv o mort".

Nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Pavia è possibile ancora oggi pregare sulla tomba di un antico santo (forse del III/IV sec. d.C.) di origine nordica, scozzese o irlandese. Il suo nome era in realtà Guniforto, ma la semplicità dei fedeli lo aveva addolcito con l'iniziale "B": buono e forte doveva essere un così nobile personaggio. Ne parla lo storico Stefano Breventano, che nel XVI secolo era

## LA POPOLAZIONE ITALIANA INVECCHIA RAPIDAMENTE PER CUI L'IMMIGRAZIONE RALLENTA (STATISTICAMENTE) IL FENOMENO E RIDUCE IL TASSO DI MORTALITA'

ROMA – L'Istat ha diffuso i dati sulla mortalità relativi al 2010, in leggero calo rispetto al 2009.

Al 31 dicembre 2010 risiedevano in Italia 60.626.442 persone, con un incremento di 286.114 unità (+0,5%) dovuto alle migrazioni dall'estero. La quota di stranieri sulla popolazione totale è pari al 7,5%, in crescita rispetto al 2009 (7 stranieri ogni 100 residenti). L'incidenza della popolazione straniera è molto più elevata in tutto il Centro-Nord (9,9% nel Nord-ovest, 10,3% nel Nord-est e 9,6% nel Centro), rispetto alle regioni del Sud e delle Isole, dove la quota di stranieri residenti è, rispettivamente, appena del 3,1% e del 2,7%.

Il numero di decessi (587.488) è inferiore di 4.175 unità a quello del 2009. Il tasso di mortalità è pari a 9,7 per

mille, e varia da un minimo di 7,7 per mille nella provincia di Bolzano a un massimo di 13,3 per mille in Liguria, risultando in diminuzione in tutte le regioni, tranne che in Campania e nelle province autonome di Trento e Bolzano (dove però presenta valori di gran lunga inferiori alla media nazionale). Complessivamente è più elevato nelle regioni del Centro-Nord, tradizionalmente a più forte invecchiamento.

Al contrario di quanto avviene per la natalità, la popolazione straniera, influenzando in modo consistente l'ammontare di popolazione, contribuisce alla riduzione dei tassi di mortalità, facendo anche registrare un numero limitato di decessi per la sua stessa composizione: età assai più giovane rispetto alla popolazione italiana.

# si rivolgevano a San Bunifort

bidello presso l'accademia letteraria degli Affidati: in via Teodolinda la ricorda il solenne portale barocco della loro sede. Il Breventano ci ha lasciato una interessantissima "Historia" di Pavia, nella quale racconta che Guniforto «era bello di corpo e di gigantesca statura»: desideroso di morire per amore di Cristo, col fratello Guniboldo e le sorelle Pusillana e Favilla aveva raggiunto la Germania, dove i Cristiani venivano uccisi dai persecutori con vari tormenti. Là trovarono il martirio le due sorelle. Guniforto e il fratello passarono a Como, dove per aver predicato la fede cristiana subirono violenza da parte degli Ariani.

Guniboldo fu ucciso, mentre Guniforto riparò a Milano, sconvolto dal dolore per non aver potuto seguire nel martirio i suoi congiunti. Qui intensificò la sua predicazione, finché «il generoso cavaliere Guniforto fu dagli Ariani strascinato fuori di Milano e con tante saette bersagliato, che nel mezzo della via come morto lo lasciarono, tutto sanguinoso e con tante saette fitte nel corpo, che pareva un Riccio». Così trafitto come San Sebastiano, si trascinò ferito fino a Pavia, dove «fu con molta charità ricevuto in casa da una divota e christiana matrona, la quale con molta pietà n'ebbe quella cura che si doveva. Ma il terzo giorno rendè l'anima al suo Creatore». Il Breventano ricorda che attorno al suo corpo comparvero gli Angeli, le campane si misero a suonare senza che nessuno le movesse: molti ciechi, zoppi e indemoniati guarirono. Sepolto nella chiesa di S. Maria presso S. Romano, subì in seguito varie traslazioni, finché il 7 gennaio 1790 fu portato nella chiesa dei santi Gervasio e Protasio, dove tuttora è venerato.

La sua festa ricorre il 1° settembre.

Purtroppo non sono riuscito a rintracciare un solo scritto, che parlasse della tradizione fiorita tra i Pavesi, i quali, forse ispirati da quei tre giorni di agonia (come quelli di Gesù sulla croce), si convinsero che il santo potesse assistere in particolare i malati durante il trapasso. Per questo, quando una persona sofferente fatica a trovare la pace eterna, i credenti si aprono alla speranza contenuta in quel messaggio: «S. Bunifort, in tri di o viv o mort». Si recano sulla tomba del Santo con un fazzoletto del sofferente, chiedono al parroco una particolare benedizione e recitano una preghiera d'invocazione: «Non ci abbandonare, glorioso S. Guniforto, in questo momento doloroso...».

Il fazzoletto sarà posto sotto il cuscino del malato e la preghiera sarà ripetuta per tre giorni consecutivi. Pare che entro tale periodo qualcosa si muova: o ritorna la buona salute o la morte pone fine alle sofferenze dello sventurato. Chi mi parlò della pietosa pratica mi assicurava che le sue invocazioni avevano quasi sempre avuto una risposta.

**DINO REOLON**

## CONCERTO PASQUETTA, UNA TRADIZIONE CHE AFFIANCA QUELLA DEL 2 NOVEMBRE



*I coristi della "Vittadini" durante il concerto di Pasquetta*

Pavia – Alla presenza dell'assessore ai Servizi civili del Comune, Marco Galandra che ha portato il saluto del sindaco, e di un folto pubblico, nel pomeriggio del 25



aprile (giorno di Pasquetta) nella sala del commiato si è tenuto il Concerto del ricordo voluto dalla Socrem. Prima di lasciare spazio alla Corale "Franco Vittadini" diretta dal maestro Filippo Dadone, il presidente della Socrem, Pietro Sbarra, ha sottolineato che l'appuntamento musicale non ha voluto replicare tout-court il tradizionale appuntamento del giorno che commemora i defunti, ma è stato pensato anche per i 130 anni della Società pavese per la cremazione, fondata giusto il 10 aprile del 1881.

Accompagnata all'organo da Jacopo Brusa, con Monica Bozzo (soprano) e Franco Podda (baritono), la Corale Vittadini ha proposto un applauditissimo programma di musiche sacre, presentate di volta in volta da Tino Cerchi, con composizioni di Bach, Mozart, Franck, Handel, Perosi, Verdi e, ovviamente, del pavese Franco Vittadini.

# L'amore sincero degli animali

*«Io credo che l'animale compagno di tante solitudini e di tante tristezze, in misura varia, secondo la sua coscienza – affermo e ripeto “coscienza” – ci accompagnerà anche nell'altra vita e non ci si chieda di spiegare il perché».*

*Paolo De Benedetti  
(Teologia degli Animali)*

**A**ccade, a volte, che, al momento di andarsene, un animale che abbia vissuto con noi, che ci ha amato e che abbiamo amato, si abbandoni con un sospiro di fiducia estrema tra le nostre braccia. Chi abbia vissuto questa esperienza, non può che apprezzare la volontà del Comune di Pavia, dichiarata dall'assessore Marco Galandra proprio su “Il Ponte”, di realizzare uno spazio cimiteriale riservato agli animali. Sono tante le storie, le letture, le leggende fondate sul rapporto tra animali e uomini. C'è l'affascinante ipotesi di Lorenz che immagina come una bambina del paleolitico abbia, per prima, portato tra le palafitte un cucciolo di lupo, per farne il proprio compagno; c'è la storia della bastardina da caccia, nel 1300, “al tempo degli uomini liberi”, come titola il suo bellissimo libro l'autrice Henriette Branford. Accanto a queste, e a infinite altre storie, vorrei proporvi le riflessioni del teologo e biblista, Paolo De Benedetti, autore, insieme a molti altri testi, di una “Teologia degli Animali”, una sorta di viaggio attraverso le Sacre Scritture, inteso a rintracciarvi presenza e ruolo degli animali...: «Il giovane parti insieme con l'angelo e anche il cane li seguì e si avviò con loro» (Tobia 6, 1). Come si legge nelle Scritture, essi, da sempre, condividono la nostra quotidianità; intrecciano la propria presenza al nostro tempo scandito tra la fatica e la gioia; il lavoro e la preghiera; il riposo e il rimpianto. Ma sono essi stessi, dal gatto alla gallinella, dall'asino al cane, “soggetti” che recano su di sé il carico esistenziale del dolore e dell'amore; “soggetti” che “sanno” quanto possa essere feroce la sofferenza; quanto desolante l'abbandono e la solitudine e quanta felicità possa regalare una vita, se essa porta con sé la libertà, l'aria e la luce.



Soggetti che, nell'interpretazione delle Scritture proposta da De Benedetti, sono espressione inequivocabile della stessa potenza creatrice che ha fatto dono della vita anche agli uomini. «Il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina...essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa; era per lui come una figlia» (Sam 12,3). Rintracciando passaggi come questo, De Benedetti indica nella presenza degli animali, e nel rispetto che ad essi si deve, la testimonianza di una stessa universalità del vivere e di uno stesso amore che, in una catena ininterrotta, ci porta fino al Padre.

Molto oltre l'interpretazione antropocentrica del creato, che ha scolpito larga parte della nostra cultura, De Benedetti prospetta una sorta di nuovo umanesimo, che riconosca nella presenza degli animali, nella loro sofferenza e nella loro gioia, la fonte di un nuovo rispetto per il “vivente”. Di più: nella comune mortalità di uomini e animali, De Benedetti individua il fondamento di un nuovo patto di fratellanza tra esseri che abitano il pianeta, figli di una stessa potenza creatrice.

Non siamo, dunque, “padroni” di un animale, così come non siamo “padroni” del pianeta.

Essi sono piuttosto i nostri “fratelli più piccoli” ai quali ci lega la stessa origine arcana e la stessa sorte mortale. Quella della “Teologia degli animali”, è una lettura che non può lasciarci uguali a prima. E' una lettura che fa pensare e che ci commuoverà, quando scorrendo le pagine del suo libro ci imbatteremo in quello che egli scrive in memoria di una gattina: «Spero che nei sogni mi verrà ancora sulle ginocchia, perché i sogni sono oltre l'Acheronte e i morti vi possono entrare senza che Orfeo debba tirarli fuori con incantesimi e musica».

**ANNALISA ALESSIO**



# L'addio a Mario De Canibus

**I**l 3 marzo scorso il parroco di San Francesco, don Innocente Garlaschi, che lo aveva visitato all'Istituto Santa Margherita pochi giorni prima della fase acuta della sua malattia, ha celebrato le esequie di Mario De Canibus al cospetto di tanti amici che hanno affollato la chiesa da lui tanto amata e, durante l'omelia, ne ha tratteggiato il profilo umano, cristiano e professionale. Ha parlato anche degli amici di Scurelle che dalla Valsugana, dove Mario De Canibus si recava ogni estate in vacanza, lo hanno ricordato con la celebrazione di una messa. Dal celebrante sono state espresse parole di gratitudine per il fratello, i familiari e l'amico Remo Di Gaeta vicino a Mario fino all'ultimo con la sua amicizia e la sua premura a non fargli mancare nulla nella trama quotidiana di una degenza sofferente in una camera d'ospedale. Lo scrittore pavese Mino Milani, grande amico di Mario dagli anni giovanili, ha nascosto la sua commozione nella navata verso il transetto da cui Mario accedeva alla chiesa negli anni in cui con l'auto ancora riusciva a recarsi alla celebrazione quotidiana della messa.



Mario De Canibus

Tra i banchi, al momento dell'omelia, si è colto un clima di serena memoria e commossa partecipazione. Significative, e perfettamente calate nel suo stile, le parole di commiato dal suo parroco: "Dica al Padrone di chiamarmi presto con sé". Don Garlaschi si è soffermato soprattutto sulla testimonianza di credente del cav. De Canibus, che negli ultimi anni si recava puntuale ogni sabato sera alla messa prefestiva e ogni giorno da casa si sentiva in piena comunione con la recita del Rosario, dei Vespri e della messa feriale. Al momento del ringraziamento è stato Renato Ferrari, amico di una vita, a prendere la parola per parlare di Mario e del suo impegno nel sindacato.

Sul piazzale di corso Cairoli l'ultimo saluto al feretro. Tra gli amici della parrocchia c'era viva commozione, Mario era un assiduo, fin che ha potuto, fin che le forze glielo hanno permesso. Un pensiero, infine, a mons. Italo Terni, parroco per 31 anni di San Francesco, confessore e guida spirituale oltre che protagonista di esilaranti e vivaci discussioni con De Canibus sui principali e spesso scottanti temi della teologia e della morale cristiana. Mario era così, vivace intellettualmente e sempre nel vivo del dibattito e dell'attualità, non si sottraeva mai. Dopo l'estremo saluto il feretro è stato trasferito al Cimitero Monumentale di Pavia per la cremazione. Mario De Canibus era da diversi anni iscritto alla Società pavese per la cremazione e aveva più volte illustrato con la consueta vivacità di pensiero le sue ultime volontà. L'urna cineraria è stata quindi tumolata nella tomba di famiglia accanto ai tanto amati genitori.

**EDOARDO PEVIANI**

## Chi è alla guida della Socrem pavese

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli

Presidente: Pietro Sbarra

Vicepresidente: Marino Casella

Tesoriere economo: Urbano Castellani

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Zobeide Bellini, Franco Bianchi, Marta Ghezzi, Enzo Migliavacca, Massimo Sfondrini, Maria Carla Vecchio e Luciano Zocchi.



### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Mario Anelli e Fabio del Giudice

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

# La laicità non è una filosofia

**H**o partecipato nei giorni 15, 16 e 17 aprile alle "Giornate della laicità" di Reggio Emilia, promosso dalla rivista Micromega, dall'Arci e da "Iniziativa laica", un evento molto partecipato, nonostante il boicottaggio del clero locale, che ha rifiutato un confronto e il dialogo proposto. Nel teatro municipale e nell'Università oltre che in due Comuni vicini, si sono svolti una ventina di incontri che hanno visto tra relatori e pubblico sia credenti che non credenti. Personalmente ho seguito le relazioni di Cordero, Giorello, Flores d'Arcais, Pievani, Vattimo, Picchi, Baldini, don Molari. Come diceva Guido Calogero, un filosofo che ho conosciuto quando studiavo a Roma, «la laicità non è una filosofia tra le altre filosofie nè una ideologia opposta ad altre ideologie, bensì è il principio fondamentale di convivenza di tutte le possibili filosofie e ideologie: una convivenza che può realizzarsi proprio in quanto il laico non pretende mai di possedere la verità più di quanto anche gli altri possono pretendere di possedere». Nella attuale società, sempre più multietnica, multietica e multireligiosa e in questo periodo storico, in cui gli integralismi di ogni genere agiscono con sempre maggior forza e violenza per imporre agli stati e ai cittadini i propri diktat, i laici rappresentano una garanzia di uguale libertà per tutti contro ogni tipo di totalitarismo. C'è una assoluta necessità di laicità nel mondo intero, nel quale i fondamentalisti di ogni tipo, non solo religioso, quotidianamente lanciano attacchi contro la libera espressione degli individui, nel campo delle arti, del pensiero, della politica, della vita quotidiana, della scienza, della ricerca, dell'istruzione, dei diritti umani, civili e politici. In un mondo globalizzato sostenere la laicità, ovunque, a partire da qui e ora, è anche un modo per far sentire la propria voce e combattere una battaglia di libertà per tutte e per tutti.

Bisogna anzitutto sfatare alcuni pregiudizi sui laici senza distinguere, come vorrebbe il Papa, i laici buoni dai laicisti cattivi che non accettano l'autorità religiosa.

La laicità non è ateismo di stato, non è combattere la religione, non è impedire ai rappresentanti delle tradizioni religiose di esprimersi pubblicamente e liberamente. I laici non sono un residuo dell'800 che combat-



tono contro il potere temporale del Vaticano e quindi essenzialmente anticlericali che odiano la religione. Non sono persone prive di principi e di etica.

I laici possono avere qualsiasi orientamento politico, possono essere credenti o non credenti, atei, agnostici, razionalisti, indifferenti alle tematiche religiose, ma non privi di spiritualità, con tutte le sfumature dettate dal libero pensiero individuale. Lottano contro tutte le forme di integralismo e fondamentalismo religioso e contro tutti i clericalismi.

I laici hanno solide basi culturali ma non producono solo cultura perché creano anche alternative aconfessionali nel tessuto civile e sociale.

Cosa è allora la laicità? E' soprattutto pluralismo etico e religioso, è un metodo di coesistenza civile e pacifica tra diverse etiche e religioni. E' separazione tra stato e chiese, distinzione di piani tra politica e religione, garanzia di uno stato neutrale rispetto a tutte le confessioni religiose, garanzia che le leggi dello stato non traggano ispirazione da morali religiose di parte, che pretendono di diventare fondamento etico di tutta la società attraverso le leggi dello Stato.

Coerentemente al principio – questo sì non negoziabile – dell'autonomia individuale, libera e responsabile e nell'autodeterminazione delle persone, i laici chiedono e si battono:

- per la piena applicazione delle pari opportunità tra uomo e donna nel mondo del lavoro, in politica e in tutti gli ambiti sociali e civili;

# ma un principio di convivenza

Due immagini delle "Giornate della laicità"



## OBLAZIONI

La Socrem Pavese è un'associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.

\*\*\*

Inga K. Andersson in memoria di **GIANNI GIARDINI**; Tinivella Elsa in memoria del **MARITO**; Bassi Giuseppina in memoria di **ATTILIO BERSANI**; Anelli Adele in memoria di **CARLO** e **ANGELINA RIGAT**; Elsa Balottari, in memoria di **GIUSEPPE BOCCHIOLA**; Monachese Erminio, Dellapiana Lorenzo in memoria dei **GENITORI**; Brambilla Mariapia e Dante in memoria di **LUIGI BRAMBILLA**; mamma e papà in memoria del figlio di **VALENTINO ZANABONI**; il fratello Angelo in memoria di **MARIA ARMIDA** e **VALENTINA ZANABONI**; Schieronni Alessandro in memoria della mamma **GRAZIELLA MASSARA**; Cantile Giuseppina in memoria di **FRANCO CANTILE** e **SANTINA**; Calabrese Carmela in memoria del marito **ZACCHINO**; Beretta Maria in memoria del marito **GIUSEPPE INGRAO** e **ANGELA** e **GUGLIELMO BERETTA**; Ingrao Carla e Giuseppina in ricordo dei **PROPRI CARI**; Nascimbene Edda.



- il diritto di autodeterminazione delle donne riguardo la contraccezione, aborto, procreazione artificiale;
- il diritto delle donne a vivere libere dalla violenza, sia essa familiare che delle comunità etniche o religiose di appartenenza;
- il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto;
- la parità giuridica per le persone gay e lesbiche, incluso l'accesso alle unioni di fatto, al matrimonio civile e all'adozione di minori;
- una legislazione contro l'omofobia e la transfobia;
- azioni positive in tutti i campi civili e sociali per le donne, le persone gay, lesbiche e transgender;
- la riduzione dei tempi di attesa per l'ottenimento del divorzio;
- la riforma della legge sulla procreazione assistita;
- la legalizzazione della fecondazione eterologa;
- la libertà di ricerca sulle cellule staminali embrionali, importanti per la cura di malattie invalidanti;
- il rifiuto della pretesa vaticana di attribuire all'embrione uno status giuridico;
- il pieno e libero utilizzo della pillola abortiva RU486;
- la diffusione capillare dei metodi contraccettivi e dei corsi di educazione sessuale, soprattutto nelle scuole;
- la legalizzazione della sterilizzazione volontaria;
- la diffusione della terapia del dolore per i malati terminali;
- la legalizzazione del testamento biologico;
- la legalizzazione della prostituzione volontaria nelle case insieme alla lotta contro il traffico degli esseri umani e la riduzione in schiavitù delle donne;
- il superamento del regime proibizionistico in materia di droghe;
- la fine delle leggi sulla parità scolastica e dei finanziamenti indiretti alle scuole private;
- il superamento dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole pubbliche da sostituirsi con un insegnamento aconfessionale di storia delle religioni;
- l'abrogazione dell'attuale concordato sostituendolo con una Intesa, analogamente a quanto avviene per le confessioni diverse dalla cattolica;
- la fine dei finanziamenti pubblici e dell'esenzione dalle tasse a beneficio della sola chiesa cattolica;
- la fine dell'esposizione di simboli religiosi negli edifici pubblici;
- la garanzia assoluta del rispetto dei diritti individuali (delle donne e dei gay) all'interno delle comunità d'immigrati.

MARTA GHEZZI

# Pio V, terribile inquisitore

Con il numero 3 del 2010 è iniziata la collaborazione di Giancarlo Mainardi: sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblicherà articoli storici relativi ad avvenimenti che, in epoche diverse, hanno profondamente segnato la vita di Pavia.

\*\*\*

**I**nquisizione è un vocabolo ormai quasi desueto nel lessico italiano, si preferisce non usarlo e la ragione è semplice: porta con sé ricordi grondanti sangue innocente. E' sinonimo di interrogatorio, inchiesta, indagine, svolti in cantine sotterranee, tra urla, gemiti ed efferatezze impensabili. Per notizie particolareggiate sull'Inquisizione a Pavia occorre attingere agli appunti del canonico Rodolfo Maiocchi e alle poche carte conservate nell'Archivio comunale. Napoleone, poi, quando conquistò l'Italia, portò con sé tutti gli archivi dell'Inquisizione, che purtroppo non furono ben conservati e solo una piccola parte è ancora intatta a Parigi. Si trattava di circa 7.900 pezzi, di cui 4.148 volumi di processi fino al 1771.

I funzionari della Congregazione del Santo Ufficio distrussero il resto. Oggi ciò che è conservato nell'Archivio Segreto Vaticano è solo una piccolissima parte residuale.

A Pavia, nel convento domenicano di San Tommaso sito in piazza Rusconi, operava nel 1540 Fra Pietro Solero da Quinzano con la carica di Inquisitor Papiensis. Lo storico Ettore Rota nel 1907, ce lo dipinge come figura dalla personalità contorta e l'esser stato nominato inquisitore del Sant'Ufficio liberava in lui tutto il sadismo che covava nella sua frustrata persona. Commetteva inaudite atrocità, occultando gli incartamenti dei processi e sottoponendo a spasimi crudeli gli innocenti capitati nelle sue mani. Il Solero aveva indossato l'abito domenicano proprio a Pavia e nel breve tempo in cui rimase, istruì numerosi processi contro eretici o presunti tali. Nemico acerrimo di ogni superstizione o immoralità si diede combattere contro indovini, alchimisti, astrologi, guaritrici, musulmani, ebrei, bigami e studiosi, minacciando scomuniche a chi non avesse segnalato al tribunale ecclesiastico le persone conosciute con tali colpe. Da documenti salvati si conosce il caso di una povera donna, Caterina Medici, quarantenne, bronese di nascita, la quale venne accusata, processata e condannata come strega. Era invece una persona generosa che dispensava le sue cure d'erbe per la febbre, la malaria e le ferite. Fu condotta a Milano e arsa viva in piazza Vetra il 4 marzo 1617. Su di un palco il vescovo e il clero assistevano all'esecuzione. Dal nulla spuntava un frate francescano incaricato dell'estrema unzione al giustiziando e terminata l'operazione girava sui tac-

chi e senza salutare alcuna autorità se ne andava. Il suo messaggio di purezza era chiaro: «lo seguo la regola di San Francesco, nulla da spartire con voi del clero regolare, non voglio vedere cosa farete a questa povera donna...».

La questione della stregoneria, o meglio delle cosiddette streghe fu una pagina triste, straziante. Furono oltre 50mila le donne arse sul rogo con l'accusa di stregoneria: madri di famiglia, spose, fanciulle, gente comunissima che aveva la capacità di individuare le malattie più comuni. Le guaritrici, chiamate streghe, erano a conoscenza di rimedi naturali per ogni tipo di problema. Preparavano analgesici, calmanti, sonniferi, digestivi, anticoncezionali. Il tutto con le loro conoscenze tramandate oralmente di madre in figlia. Possedevano nozioni precise di anatomia, tanto che riuscivano a ridurre lussazioni e a sistemare e immobilizzare anche le peggiori fratture. In sostanza praticavano la paramedicina.

Il convento di San Tommaso ospitò tra le sue mura anche Fra Michele Ghislieri, il futuro Papa Pio V, del quale Pavia conserva la statua bronzea. Nato in una modesta famiglia, entrò quattordicenne ne' Domenicani di Voghera. Dopo aver presi i voti a Vigevano, giunse a Pavia con l'incarico di lettore e poi di Inquisitore, rigorosissimo, spiegò ogni sua forza per arrestare le dottrine protestanti che segretamente venivano introdotte in Lombardia. Il suo rigorismo religioso al limite del fanatismo lo segnalò al cardinale Carafa il quale lo nominò Commissario Generale del Sant'Ufficio. Nominato Cardinale e quindi eletto Papa con il nome di Pio V, Michele Ghislieri organizzò la Penitenzieria, codificò l'Indice dei libri proibiti, ampliò le prigioni del Sant'Ufficio, intervenne personalmente alle sessioni del Tribunale dell'Inquisizione e assunse per sé la carica di inquisitore generale di tutta la cristianità. Pio V rivolge appelli ai sovrani raccomandando, nei confronti degli eretici, «...di non riconciliarsi mai, non mai pietà; sterminate chi non si sottomette, e sterminate chi resiste; perseguitate a oltranza, uccidete, ardate, tutto vada a fuoco e a sangue e sia vendicato il Signore; imperocché molto più che nemici suoi, sono nemici vostri...». Sotto il suo pontificato vennero messi al rogo numerosissime persone e, per suo specifico ordine, anche Antonio Paleario e Pietro Carnesecchi, protonotari apostolici sospettati di simpatie protestanti. Scomunicò e "depose" la regina Elisabetta I d'Inghilterra, rea della morte della cugina Maria Stuart e di aver così aggravato l'oppressione dei cattolici inglesi. Nell'Europa del suo tempo il binomio libertà-cristianesimo venne soppresso in maniera atroce come nessun uomo di chiesa osò mai. Fu santificato da Papa Clemente XI nell'anno 1710 (...).

**GIAN CARLO MAINARDI**  
(3 - continua)

# Più controlli contro i furti nei cimiteri

**I** cimiteri cittadini sono stati recentemente presi di mira dai ladri di rame, che hanno asportato tetti delle tombe di famiglia e pluviali delle parti comuni.

Negli anni passati il fenomeno era solo occasionale – in particolare ricordo il furto presso il cimitero di Fossarmato con uno dei ladri vittima di un incidente... sul "lavoro": era caduto rovinosamente da una delle tombe – ma da qualche tempo questo tipo di furto si è fatto sempre più frequente. Evidentemente, il forte incremento del prezzo del rame ha favorito lo svilupparsi di questa attività criminosa, che naturalmente non riguarda solo i cimiteri, ma ogni tipo di edificio: da quelli residenziali a quelli commerciali.

Certo gli edifici isolati sono più facilmente colpiti, benché non pochi siano stati i furti compiuti in aree ben illuminate e sorvegliate.

Molti cittadini lamentano uno scarso controllo dei cimiteri. Bisogna però tenere conto delle loro dimensioni e della loro particolare conformazione: nel solo Cimitero Monumentale vi sono circa 100 mila metri quadri di superfici esterne e ben cinque chilometri e ottocento metri di corridoi, spazi che nemmeno decine e decine di



Marco Galandra

telecamere potrebbero controllare (non trascurando il fatto che servirebbero anche decine di controllori addetti alle telecamere stesse).

A questo proposito, ricordo che pochi giorni dopo un intervento di rimozione dei graffiti e di ripulitura degli edifici, un gruppo di "incappucciati" colpì nuovamente, ripreso dalle telecamere che erano state installate come deterrente oltre

che per consentire i controlli, "ripristinando" i graffiti che erano appena stati rimossi!

I controlli da parte delle forze dell'ordine sono comunque stati incrementati, tanto che in occasione dell'ultimo furto all'interno del Cimitero Monumentale i ladri sono stati messi in fuga e il loro mezzo sequestrato, anche se, naturalmente, è risultato rubato.

Purtroppo, un controllo complessivo delle nostre zone cimiteriali e dei nostri edifici in tempo reale diventa quasi impossibile. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che la difficile situazione economica ha fortemente limitato la possibilità di incrementare gli organici dell'apparato pubblico, in particolare quelli degli addetti ai servizi cimiteriali. Anche se, nei prossimi anni, la situazione difficilmente migliorerà dal punto di vista delle risorse disponibili, faremo comunque in modo da tener sempre alta l'attenzione sul problema della sicurezza all'interno dei nostri cimiteri, eventualmente chiedendo a Polizia e Carabinieri un ulteriore aiuto per quanto riguarda la sorveglianza e la prevenzione.

**MARCO GALANDRA**

ASSESSORE AI SERVIZI CIVICI



**COMUNE  
DI PAVIA  
SETTORE  
SERVIZI  
CIVICI**



*I giardini del ricordo al San Giovanni*



# Tra vestigia risorgimentali e antichi Santi

**E**ccoci alla 4a puntata della rubrica con cui Mara Zaldini ci illustra, in forma molto sintetica, l'origine della "denominazione" delle strade e delle piazze pavesi. Per dare un ordine all'elencazione, ha diviso la città in quattro settori tenendo presente l'incrocio dato dal "cardo massimo romano" (Strada Nuova) con il ritenuto oggi "decumano massimo" (corso Cavour-Mazzini-via Scopoli). Quindi i settori saranno: Nord-Est, Nord-Ovest, Sud-Ovest, Sud-Est.

I nomi sono in ordine alfabetico, tranne quelli delle vie che contornano il settore stesso, elencati in senso orario (N/E, S/E) ed antiorario (N/O, S/O).

\*\*\*

## SETTORE DI NORD-OVEST

### Vie, vicoli e piazze

- via Boezio: Severino, filosofo, V-VI secolo, consigliere di re Teodorico, che lo fece uccidere in città intorno al 525 perché accusato di tradimento, sue ossa nella cripta di San Pietro in ciel d'oro. Palazzo Giorgi Pellegrini, XVII-XVIII secolo, mattoni, portico monumentale, giardino, scalone, sale con affreschi. Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, XII-XIII secolo, romanica, mattoni, facciata settecentesca con portico; interno non a croce, è un rettangolo ad una navata, cappelle laterali (la seconda a sinistra ha come altare le lastre del sarcofago che conteneva il corpo di San Siro, IV secolo, patrono di Pavia); è considerata la prima chiesa costruita in città.
- largo I-II di via Boezio: come sopra.
- Piazza Botta: per il palazzo dei Botta-Adorno, XVIII secolo, facciata neoclassica, giardini, due minareti, sale con affreschi (ospitò Napoleone, Vittorio Emanuele II, ecc.), oggi sede universitaria. A lato c'è la chiesa di S. Maria di Ognissanti detta la Certosina, sconsacrata, sede universitaria. Altra sede universitaria è il complesso detto del monastero di San Felice, dell'VIII-IX secolo, soppresso a fine '700, sede di orfanotrofio, dal 1973 all'Università; nella ex-chiesa, restaurata, oggi sala di lettura per gli studenti, sono visibili alcune tombe, una interessante perché affrescata e con iscrizioni tra cui il nome

della badessa Aripurga, forse del periodo longobardo.

- vicolo Botta: Bartolomeo, umanista, XVI secolo, prevosto della ex-chiesa di San Pantaleone.
- via Calatafimi: per la vittoria di Garibaldi contro i Borboni di Sicilia nel 1860.
- via del Carmine: porta alla chiesa del Carmine.
- piazza del Carmine: chiesa di S.M. del Carmine, XIV secolo, gotica, mattoni, facciata con stupendo rosone e pinnacoli; interno a croce egiziana o tau greca, tre navate, pilastri, pareti del falso transetto e cappelle laterali con affreschi ("Sant'Anna e la lavorazione della lana", quadro di Moncalvo, XVI-XVII secolo; "Bernardino da Feltre distribuisce i pani" di Federico Faruffini, XIX secolo; ecc.), sarcofago contenente il corpo di S. Siro. Il lato sud della piazza è delimitato dalla ex-chiesa della S. Trinità, X secolo, rimaneggiata nel XVII, sconsacrata nel 1789, oggi sede di appartamenti e uffici. Ad ovest, ecco palazzo Langosco-Orlandi, XVIII secolo, mattoni, cortile con un lato quattrocentesco, scalone, terrazza.
- via Cassola: Carlo, commendatore, presidente della Congregazione di Carità, XIX secolo.
- via Cittadella: era la zona della cittadella, fuori dal centro e con una sua cerchia muraria.
- via fratelli Cremona: Luigi e Tranquillo, quest'ultimo, pittore scapigliato del quale i Musei civici conservano un quadro.
- piazza Ferreri: Cesare, incisore, XIX secolo.
- via Ferreri: come sopra; ex-vicolo della malora perché un padre guelfo vi aveva ucciso il fidanzato ghibellino della figlia.
- via Gambini: Carlo, magistrato, XIX secolo.
- piazza Garavaglia: Giovita, incisore, XIX secolo; ex-piazzetta della Colombina per il monastero detto della Colombina dove erano ricoverati i bastardini.
- via Griziotti: Giacomo, garibaldino nei Mille e nei Cacciatori delle Alpi, XIX secolo.
- piazza Guicciardi: Luigi, prefetto di Pavia, XIX-XX secolo. Palazzo del Governo con torre littoria, 1938, cortile, scalone monumentale; Casa Nocca, 1840, oggi sede Coldiretti.
- piazza Italia: per la statua dell'Italia, 1866, di Alessandro Martegani; ex-piazza della legna per la vendita del legname. Palazzo della Provincia, 1936, di Carlo Morandotti.
- via Lanfranco: monaco, arcivescovo di Canterbury, XI sec.
- via Liutprando: re dei Longobardi dal 712 al 744, che riscattò il corpo di S. Agostino e lo fa trasportare dalla Sardegna a Pavia (722-723 circa) nella chiesa di S. Pietro in ciel d'oro.
- via Malaspina: Luigi, marchese, XVIII-XIX secolo, letterato, architetto dilettante, benefattore, con le sue raccolte museografiche (dipinti, disegni, stampe, reperti archeologici-romani-medievali, ecc.) che lui dona alla città, è considerato l'iniziatore dei Musei civici. Palazzo Malaspina, inizi XIX secolo, era la sua casa dall'entrata monumentale con i busti di Francesco Petrarca e di Severino Boezio, scalone d'onore, sale con affreschi, ora sede della prefettura. Resti della chiesa di S. Zeno, romanica, demolita; ospitava la tomba del nipotino di Petrarca: lastra tombale ed epigrafe sono in Castello.

**MARA ZALDINI**  
(4 - *continua*)

# Un dolce tuffo tra fiori e rose ...dipinte

**G**ia da qualche minuto sono lì ferma a fissare quel quadro che, sempre, mi dà una certa emozione: sono indecisa ma alla fine mi lancio. Alzo le mani congiungendole all'altezza del capo e, idealmente, decisamente mi tuffo. Una bella virata verso l'alto e cado felicemente in piedi. Finalmente... quanto tempo mi ci è voluto prima di prendere questa decisione! Se avessi saputo di provare una sensazione così piacevole, l'avrei fatto molto tempo prima.

Ritta, con i piedi ben saldi su quel bordo duro di quel vaso in ceramica lucido, di un bellissimo blu foncé che riposa lo sguardo, mi guardo attorno. Una luce tenue, soffusa, che sfuma dal bianco cremoso al verde acqua, si spande ovunque. Alla mia sinistra dei corpi dalle forme arrotondate, rigonfie, sovrapposti a corolla in senso alterno gli uni sugli altri, di un colore che va dal bianco cinereo al rosa pallido, mi sfiorano delicatamente: sono i petali di quella rosa, o forse camelia (si può essere più ignoranti in fatto di fiori?) con cui spesso mi ritrovo a dialogare, anzi a monologare, poiché non ho mai ricevuto una risposta ai miei quesiti.

Mi sposto delicatamente dal bordo del vaso alla parte centrale, appoggiando con cautela i piedi sui rami dei fiori: allungo le braccia facendomi scudo con le mani per evitare che le foglie, di un bel verde scuro, mi feriscano gli occhi. Non ci sono spine, meno male, non c'è nessun pericolo: si tratta dunque di camelie. Alla mia destra una camelia dal colore più o meno come la prima, ma meno aperta, più compatta, mi accoglie fra i suoi petali vellutati e mi accarezza in modo singolare. Massaggia delicatamente la mia cute: le tempie, le palpebre abbassate per meglio assaporare la sensazione di sospensione nel vuoto, le guance, le labbra. Mi sposto leggermente sulla destra urtando appena un fiore che sembra un bocciolo, ma già comincia a schiudersi. Si vedono infatti i pistilli dalla base di un bel giallo ambrato, con la capocchia nera come la pece, protetti dal vellutato alveolo formato dall'insieme delle corolle di un delicato bianco cinereo sfumato in rosa pallido.

Più in alto un altro semi-bocciolo con alla base dei petali completamente fioriti, giustamente sopra il calice dai sepal verde

scuro come le foglie e il tratto di gambo che li sorregge, segna la zona più esterna dell'area.

Appena sotto, una camelia che sembra colpita da un verdastro refolo lunare, lambisce la sorella più grande con i suoi petali apparentemente appuntiti.

Una piccola spinta all'insù e mi ritrovo attornata da tre rosse giugliole, punteggiate alla sommità da un nero, tronco e ruvido picciolo che, con la sua forma di stella in rilievo, interrompe piacevolmente quel colore purpureo che le caratterizza.

Altre due giugliole più piccole, sorrette da un sottile stelo, se ne stanno un poco discoste attorniate da una densa, verdastria nuvola cremosa che le accarezza, nascondendone parzialmente l'acceso colore e facendole sembrare più lontane della loro reale prospettiva. Meno male che non ci sono le lunghe spine che, sempre, mi fanno pensare alla crocifissione del Cristo. Mi è invece ben presente il sapore dolciastro di questi piccoli frutti che, addentandoli, mostrano la polpa gialla contenente numerosi, piccoli e duri semi neri che vengono ad interrompere il loro piacere gustativo.

Mi sposto leggermente sulla sinistra ed ecco infine l'ultima camelia. Di media dimensione e dal colore pressoché uguale alle altre, si differenzia per alcuni petali che alla base si allungano, proiettandosi di lato come sospinti dal proseguire del precedente refolo che colpisce la compagna di bouquet. Un ovattato sfondo verde scuro, sapientemente sfumato, completa l'insieme. Chiudo gli occhi stringendo forte le palpebre e, con un salto all'inverso, esco dal quadro. È stato molto piacevole aggirarmi tra i meandri di questo inodore bouquet, anche perché la deliziosa signora che lo ha realizzato, mentre dipingeva, assicura che pensava a me.

MIRE



# Lutto, soglia da attraversare

**P**er il lutto, esperienza che si può solo attraversare, gli inglesi hanno tre termini: "grief", che ha un significato simile al nostro cordoglio e allude alla sofferenza anche fisica, al dolore del perdere qualcosa di importante; "mourning", con il quale si allude al lutto come processo che richiede tempo e al contempo un lavoro psichico (quello che in psicologia viene chiamato processo di elaborazione del lutto); il terzo termine inglese è "bereavement", parola che indica la condizione di portare il lutto e che una volta era marcata con segni esteriori, vestire di nero, portare il velo, mantenere un comportamento riservato e ora è vissuta per lo più nella solitudine e nell'interiorità.

Di queste tre parole, la terza, che rimanda al riconoscimento sociale ed emotivo dell'essere in lutto, è quella che si è persa maggiormente. Un passaggio veloce consuma lo strappo tra la vita e la morte e si ritorna alla normalità.

Oggi la persona in lutto è spesso lasciata sola e altrettanto spesso si isola e, quindi, in realtà il lutto, se pur non manifesto, in realtà permane: circonda ancora una soglia che oggi è più difficile attraversare perché sono



andati perduti i modi sociali per farlo. Forse nell'illusione di aver così abolito la realtà della morte.

Sicuramente il silenzio sulla morte ha a che vedere con la perdita del senso della comunità e di una funzione che è sempre stata specifica del femminile: sin dall'antichità erano le donne ad essere in rapporto con le pratiche me-

diche, curative, con la nascita e la morte, ad avere dimestichezza con questa soglia. Inoltre le cerimonie funebri erano svolte con precisi rituali e manifestazioni esteriori. Già nel passaggio dall'età omerica a quella di Solone lo sfarzo dei riti funebri iniziò a essere considerato eccessivo: Solone ritenne di intervenire per ridimensionare il fasto delle cerimonie e richiamare a un atteggiamento più composto le lamentatrici di professione. E tuttavia l'antropologia ha riconosciuto che la diffusione di queste usanze assolveva a una funzione di protezione psichica: le lamentatrici potevano esprimere tutto il dolore al posto di chi quel dolore lo provava davvero, consentendogli di non esporsi a una sofferenza troppo forte – minacciosa per l'integrità dell'io – e nello stesso tempo di non negarla. La psicologia è arrivata dopo e in molti casi ha ereditato e utilizzato codificandole in tecniche, pratiche millenarie. Lo psicodramma, le terapie di gruppo, la narrazione, la scrittura autobiografica, i gruppi di auto-aiuto... sono le forme moderne in cui vengono tradotte forme molto antiche con cui la comunità (e non il singolo in modo solitario) affrontava i passaggi.

**CRISTINA CATTANEO**

## SOCREM Società pavese per la cremazione

**PAVIA** - Sede: via Teodolinda, 5  
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDI' AL SABATO  
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12  
IL GIOVEDI' ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18  
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: [www.socrempv.it](http://www.socrempv.it)  
E-mail: [segreteria@socrempv.it](mailto:segreteria@socrempv.it)

### VIGEVANO

Presso la sede della  
**Circoscrizione Centro**  
Palazzina "Sandro Pertini"  
via Leonardo da Vinci 15  
aperta tutti i martedì feriali  
dalle ore 16,30 alle 18,30

### VOGHERA

Sede presso la segreteria  
del **Centro Adolescere**  
viale Repubblica 25  
aperta tutti i giorni feriali  
negli orari d'ufficio